

## **Click**

Il mascara colato ai lati degli occhi spalancati e leggermente inumiditi, il rossetto color ciliegia sbavato, la bocca appena schiusa come in un sospiro. Una cascata di boccoli dorati cade dolce sulle spalle pallide della ragazza, mentre un ricciolo si appiccica alla fronte sudata. Le mani stringono i seni nudi, li avvicinano all'obiettivo della telecamera che li guarda dall'altro, come fossero frutta da offrire a un altare. Eleonora si riconosce immediatamente in quella foto. Riconosce la sua pelle diafana, la corporatura esile, la chioma riccissima, persino il piccolo neo al lato della bocca. È sicuramente lei, lei sudata, lei seduta sul pavimento con il corpo proteso in avanti, lei con quell'espressione pornografica stampata sul viso, lei nuda. È lei nella foto, inequivocabilmente lei.

Ma lei, Eleonora, quella foto non se l'è mai scattata. Né se l'è fatta scattare da qualcun altro. Ci mancherebbe. Lei, che di foto se ne fa poche anche con tutti i vestiti addosso. Lei, che quando ha comprato un completino in pizzo rosso per Capodanno non è riuscita neppure a guardare la commessa negli occhi, tanto era l'imbarazzo. Lei, che nei suoi 21 anni di vita è stata a letto con un solo ragazzo: Samuele.

Samuele. È lui che le ha mandato la fotografia. Da quando si sono lasciati, tre settimane fa, non si sono più sentiti. Lui c'era rimasto molto male, d'altronde. Non se lo aspettava, forse, ma anche lui doveva pur riconoscere che da quando Eleonora si era trasferita a Torino per l'università qualcosa era cambiato. C'era meno chimica, più tensione; lui non voleva spendere soldi per andarla a trovare, lei non voleva rinunciare alla sua nuova vita cittadina. Non poteva andare avanti. Glielo aveva detto così, Eleonora, e lui era diventato rosso di rabbia, aveva gridato, l'aveva chiamata *stronza* e se n'era andato sbattendo la porta. Lei lo aveva guardato andare via. Il giorno dopo era rientrata a Torino. *Alla fine lo capirà*, aveva pensato.

E ora quella fotografia inviata su WhatsApp. A Eleonora gira la testa. Sente la gola secca, la nausea che si fa largo dallo stomaco. Afferra il cuscino, se lo mette davanti al viso e grida più forte che può. In casa è da sola, la sua coinquilina Giulia è a lezione e non tornerà fino a sera. Continua a gridare finché non sente lo smartphone vibrare fra le sue mani. È una notifica da Samuele.

"Carina, eh?"

Ma che significa? "Samu, ma che significa? Non sono io nella foto". Mentre digita sullo schermo del cellulare, a Eleonora tremano le mani.

"Che vuoi dire?". La risposta di lui non tarda ad arrivare. "Lo sai che voglio dire. Non sono io, non ho mai fatto questa foto e non penso che l'hai fatta tu". *Respira, respira*, si ripete Eleonora.

"Ah sì, quello è vero. Non hai scattato questa foto in particolare, ma sei comunque tu". Eleonora aspetta a digitare, Samuele sta ancora scrivendo. "Consideralo un mio regalo per la tua vita da puttana lì a Torino". La nausea è cresciuta, ora le viene da vomitare. La parola *puttana* echeggia nella mente spaesata di Eleonora.

"Mi sembra giusto che i tuoi nuovi amici sappiano chi sei, Ele. Sei una puttana". Le lettere sullo schermo sono leggermente sfocate perché gli occhi le si stanno riempiendo di lacrime.

"Chissà quante volte stai messa così, in ginocchio sul pavimento, lì a Torino. Anche non ci sono foto".

La prima lacrima le riga il volto.

"Chissà quante corna mi hai messo, vista la facilità con cui mi hai scaricato".

Sente le guance bagnarsi completamente. *Non è vero, pensa.*

"Non è vero", gli scrive. "Lo sai anche tu che non è vero".

"Non so un cazzo Ele, non sono niente da quando te ne sei andata a fare l'università, non mi hai mai raccontato niente. Stavi sempre in giro, sempre storie in piazza, alle feste. E mai niente. Vieni qui a casa ogni morte di Papa, come fossi costretta, non torni per mesi e quando torni che fai? Mi lasci, così, di punto in bianco". I messaggi di Samuele si susseguono velocissimi sullo schermo, Eleonora prova a digitare una risposta, ma subito una nuova notifica la distrae.

"La cosa che mi fa uscire di testa è che tu credi che io sia un cretino. L'avevo capito da come ti truccavi, ti vestivi, sempre in tiro, sempre il trucco pesante, sempre la gonna corta. Non sono un cretino". *Sei crudele*, pensa Eleonora. Ma questo non lo scrive. Invece digita: "Samu che cos'è quella foto". Senza punto di domanda, vuole mandare il messaggio in fretta, prima che lui possa ribattere ancora.

"Sei tu fatta con l'IA. Ti ha forse fatto più tette di quante ne hai, ma quella faccia da porca è sicuramente la tua. Ci ho messo un paio di foto della scorsa estate, gli ho dato qualche indicazione e poi è bastato un *click*. Ed eccoti qua, Ele".

Eccola là. Un'immagine riprodotta da una macchina, un falso, ma preciso, realistico. Spesso le fotografie realizzate con l'Intelligenza Artificiale presentano delle storture, troppe dita, asimmetrie bizzarre, elementi anatomicamente imperfetti. Non questa. Quella nella foto è Eleonora in tutto e per tutto. *No, non sono io, non sono io.* Ormai il pianto si è fatto disperato. Singhiozza. *Non sono io.*

"Non sono io, Samuele", gli scrive ancora, nel disperato tentativo di farlo ammettere anche a lui. Ma lui, Samuele, si è disconnesso, neppure visualizza il messaggio. E così quelle parole, "Non sono io", rimangono come sospese nella chat. "Amo, ma questa sei tu?". Il messaggio è di Giulia. C'è un allegato. Un'immagine. Il cuore di Eleonora inizia a battere a ritmo serrato. Giulia ha inviato una foto che si può visualizzare solo una volta, che non viene salvata nel telefono e nemmeno nella chat. Usa questa modalità ogni volta che spedisce un selfie imbarazzante. O sconveniente. "Amo rispondi è urgente". Non deve soffermarsi troppo sulla foto per riconoscerla, per riconoscersi. Sa già che cosa c'è nell'immagine. Ma rivederla fa male. "È un casino", scrive soltanto all'amica. Ed è vero. Giulia vede l'anteprima del messaggio in aula. Chiude il pc, butta fogli e borraccia alla rinfusa nel suo zaino ed esce. "Sto arrivando Ele". Una promessa.

Quando Giulia arriverà a casa, Eleonora scoprirà che quella foto così umiliante, così falsa e vera allo stesso tempo, è già sui cellulari di mezzo ateneo. Qualcuno l'ha spedita su Telegram nei gruppi in cui le matricole si organizzano per scambiarsi appunti e consigli sugli esami. Sotto, grande, nome e cognome di Eleonora, il suo corso di laurea. Tutto quello che serve a identificarla. L'utente che ha mandato quei messaggi, dirà Giulia, ha un nome fornito dal sistema e ovviamente non è contattabile. Eleonora e Giulia pensano che si tratti di Samuele, ma non hanno prove. Lo hanno bloccato, ma troppo tardi. La foto è passata di chat in chat, qualcuno l'ha chiesta per morbosità, qualcuno per semplice curiosità. Nessuno si è chiesto se fosse un falso.

Eleonora piangerà a lungo sulla spalla di Giulia. Le ripeterà che non è colpa sua, che quella fotografia non esiste, che Samuele la voleva ferire per vendicarsi, ma che lei gli è sempre stata fedele anche quando ormai non lo amava più. Giulia dirà a Eleonora che le crede, che non ha colpe, che non le avrebbe neppure se quella foto l'avesse veramente scattata e non fosse il perfido prodotto dell'Intelligenza Artificiale.

Le passerà una mano sulla guancia per asciugarle le lacrime e le assicurerà che sarà sempre al suo fianco. Quando Eleonora si sarà calmata, Giulia glielo dirà dritto in faccia: "Quello che ha fatto Samuele è un reato. Si chiama revenge porn. Cerca di distruggerti, perché non sei più sua". Eleonora la guarderà triste: non è facile per nessuno riconoscere un mostro in una persona a cui si è voluto così bene. Denunciare subito alla postale, far sparire la foto, bloccare contatti, trovare un buon avvocato, capire quale sia la normativa sui *deepfake*, i falsi iperrealistici realizzati coi computer e l'IA, e poi ancora spiegare tutto a mamma e papà, e ai compagni di corso, mettere in mezzo anche i rappresentanti, i professori e persino il rettore in persona se dovesse servire. Le cose da fare che Giulia elencherà si intrecceranno nella mente scossa di Eleonora fino a diventare un enorme groviglio. "La strada è lunga" dovrà ammettere l'amica, "ma non sarai da sola a percorrerla".

Eleonora tirerà un profondo sospiro. Per la prima volta da quel messaggio riuscirà a riprendere veramente fiato. Noterà negli occhi celesti di Giulia una luce: determinazione, fierezza, forza. Capirà di poter attingere da quella pozza luminosa e recuperare le energie perdute.

Sarà difficile, ma non sarà sola.

*Non sarò sola.*